Oggi conferenza stampa a Roma

Dietro la «moneta europea» avanzano i gruppi finanziari

L'anonimato azionario, ultima tappa della completa immunità fiscale dei profitti - Non aiuti ma pericoli gravi per il Mezzogiorno

Ai primi di marzo i ministri del Tesoro dei paesi aderenti alla Comunità economica europea dovrebbero firmare il documento che dà vita al «triennio di prova» della Comunità monetaria europea. In previsione di ciò alcuni centri d'interessi, e lo stesso governo italiano, si sono impegnati in una inconsueta preparazione propagandistica. Oggi il ministro del Tesoro, on. Ferrari Aggradi, illustrerà in una conferenza stampa la portata dell'accordo preliminare raggiunto martedì scorso a Bruxelles. E' da sperare che coglierà l'occasione anche per replicare a chi — come gli ambienti finanziari di Milano o i dirigenti della Banca d'Italia — vede nel promesso accordo l'occasione per allargare la «libertà» dei profitti da ogni controllo fiscale e, quindi, per un contrattacco politico sulla riforma fiscale attualmente in discussione alla Camera (che è pesssima — una controriforma — ma si può anche peggiorare). E, naturalmente, per spiegare in quale maniera i meccanismi per il periodo triennale possano contribuire a risolvere qualcuno dei numerosi problemi dell'economia italiana.

L'intesa sulla «prima tappa» prevede:

1) la creazione di un meccanismo di aiuto finanziario a medio termine, cioè un fondo di 2 miliardi di dollari per aiutare le monete nazionali in difficoltà;

2) un coordinamento delle politiche di bilancio statale, col che si intende soprattutto il contenimento dei disavanzi;

3) un'ulteriore riduzione delle differenze fiscali fra i paesi della Comunità, ravvicinando le aliquote dell'Imposta sul valore aggiunto (che sostituirà ovunque quella sui consumi e, in Italia, l'IGE) e i trattamenti delle società azionarie e dei dividendi (per gli ambienti interessati ciò dovrebbe significare l'abolizione entro breve tempo della nominatività azionaria in Italia, allargando le possibilità di evasione totale delle imposte);

4) unificazione del mercato finanziario, cioè delle norme che regolano le borse valori e l'emissione di prestiti obbligazionari;

5) coordinamento delle politiche delle banche centrali riguardo sia la creazione di liquidità (moneta aggiuntiva emessa nell'anno) sia i rapporti con l'esterno;

6) rinuncia a rivalersi con i paesi membri della Comunità in caso di svalutazioni di altri paesi;

7) riduzione delle fluttuazioni dei tassi di cambio fra le monete dei paesi membri.

Fra tre anni, sulla base dell'esperienza accumulata con queste misure, si deciderà se passare a una fase successiva (riserva, questa, voluta dalla Germania federale). In questo periodo le misure saranno prese per consultazione mancando il Parlamento europeo e gli altri organi comunitari dei relativi poteri (riserva della Francia, che non accetta un pieno trasferimento di poteri nazionali).

Quali effetti possono avere queste prime misure? Si tratta di uno sforzo di unificazione istituzionale di un mercato finanziario e monetario che già si sta integrando. Oggi i grandi gruppi finanziari attingono indifferentemente in Germania o in Italia, i capitali circolano (magari illegalmente: ma l'illegalità coperta dalla passività dell'autorità monetaria com'è avvenuto nel caso della Banca d'Italia, finisce col fare la regola). Questi gruppi, tuttavia, premono per utilizzare il trasferimento dei centri di decisione fuori del controllo formale dei parlamenti e, soprattutto, della possibilità di contestazione dei sindacati. Ciò può avvenire, in particolare, riguardo alla legge che regola le società per azioni e il trattamento fiscale dei profitti, mentre per la parte monetaria già oggi Parlamento e rappresentanze democratiche del paese possono svolgere soltanto un'opera di pressione indiretta.

La riduzione dei margini di fluttuazione fra le monete europee crea un «blocco monetario europeo» il cui scopo non è di sostituire il dollaro USA nelle transazioni internazionali, ma di svincolarsi da esso affiancandovi, quando sarà possibile, una moneta europea. Questo è l'obiettivo che si dovrebbe realizzare dopo il 1973 e che suscita più timori perché i tedeschi, veri banchieri dell'Europa attuale, temono non solo l'inflazione del dollaro ma anche quella della lira italiana, o della sterlina quando l'Inghilterra entrerà nella Comunità.

La seconda fase, quella che dovrebbe portare alla moneta unica europea, sarebbe caratterizzata da queste misure:

1) eliminazione delle fluttuazioni fra le monete europee, fino a giungere al cambio fisso;

2) accentramento della creazione di nuova moneta nell'anno, che ora è compito delle banche centrali nazionali;

3) accentramento delle decisioni per la creazione del credito;

4) unica legge per le società azionarie e unico tipo di tassazione;

5) controllo europeo sugli avanzi o disavanzi dei bilanci dei singoli paesi;

6) unico sistema di incentivazioni economiche e di politiche di riequilibrio regionale.

La creazione di centri di decisione sopranazionali implica, naturalmente, l'elezione di un parlamento europeo. Come si vede questo tipo di unificazione, che investe più direttamente la responsabilità per l'occupazione e lo sviluppo, è lontana e può essere anticipata solo dalla fantasia dei ministri. Ad esempio, nel caso del Mezzogiorno d'Italia, per il quale Ferrari Aggradi si è affrettato ad annunciare una «responsabilità comune» dei paesi della CEE. E' risaputo, al contrario, che ognuno di questi paesi ha un suo Mezzogiorno, cioè delle aree depresse e dei profondi squilibri interni. L'impegno a tener conto del Mezzogiorno in sede MEC non solo è platonico ma contrasta con gli obiettivi di fondo dell'integrazione finanziaria e monetaria che, attuandosi mediante la liberalizzazione dei capitali e dei profitti, aumenterà la libertà di scelta dei gruppi finanziari privati di investire dove vogliono: e ciò si tradurrà in un'ulteriore tendenza alla concentrazione nelle zone più sviluppate. E' un indirizzo, questo, che si contrappone brutalmente all'esigenza, sorta con tanta forza negli ultimi due anni in Italia, di un controllo effettivo del paese sulle sue risorse per poterle usare secondo gli interessi sociali.

Al CIPE le gravi difficoltà dell'ENEL

Sei centrali elettriche contestate dai comuni

Pericoli d'inquinamento e urbanistici - Bloccati 300 miliardi di investimenti
Crisi finanziaria aperta e minaccia di aumentare le tariffe: il governo rinvia

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE) si è riunito ieri per discutere i programmi dell'ENEL e delle Ferrovie, ma ha potuto discutere solo dell'ente elettrico ed anche per questo non è giunto ad alcuna conclusione, decidendo di affidare l'ulteriore esame delle grosse questioni in sospeso ad un comitato ristretto. Data l'urgenza dei problemi che si trovano di fronte all'ENEL questa conclusione non promette niente di buono.

La politica dell'Ente elettrico è in piena crisi. Sei centrali termoelettriche, per un investimento di 300 miliardi di lire, sono state progettate e messe nel programma a breve termine prima ancora di avere ricevuto le licenze statali e comunali di costruzione. Ora la realizzazione è bloccata da una selva di contestazioni che riguardano i pericoli d'inquinamento, l'infelice scelta delle aree rispetto alle esigenze urbanistiche e persino danneggiamenti al paesaggio o al patrimonio archeologico. Le centrali contestate sono quelle di Piacenza Levante, Ancona, Salerno, Monte S. Angelo (Manfredonia), Rossano Calabro e Fondi. I dirigenti dell'ENEL gridano alla «mancanza di comprensione», ma c'è da chiedersi quale comprensione abbiano essi dell'interesse pubblico quando fanno i programmi senza consultarsi con chi è responsabile dell'urbanistica, della salute e della gestione del territorio.

Alle centrali termoelettriche alimentate a nafta «responsabili da sole dell'80% dell'inquinamento dell'aria», secondo l'opinione degli scienziati, esistono almeno tre alternative: 1) sostituzione con centrali nucleari, non inquinanti; 2) sostituzione con alimentazione a gas naturale, materia prima più preziosa, ma non da escludere perchè abbondante sul mercato estero; 3) preraffinazione degli stessi prodotti petroliferi che vengono introdotti. L'ENEL, scartando un maggiore impegno in nuove direzioni — specialmente per centrali che, come quella di Manfredonia, brucerebbero una nave di nafta al giorno — si è limitata ad offrire... l'allungamento dei camini di scarico.

Le scelte dell'ENEL sono conseguenti ad una presa di posizione antisociale, in quanto fatte per sfuggire alla soluzione del problema essenziale, che è quello del finanziamento. Attualmente l'ENEL ricava oltre il 50% dei mezzi per i suoi investimenti dall'utente, cioè sfruttando la tariffa, benchè ceda l'elettricità alla grande industria privata a sole 8 lire il chilovattora, prezzo stabile da dieci anni, evidentemente svalutato e forse inferiore al puro costo (il piccolo utente è un'altra cosa: paga da 20 a 32 lire un chilovattora che ne costa 10). Come trovare l'altro 50%? Esistono numerose soluzioni, che possono andare dalla sospensione dei ricchi indennizzi regalati agli ex monopoli privati, alla costituzione di un Fondo pubblico di dotazione, al diretto apporto pubblico ai finanziamenti. Ma ecco che proprio ieri il CIPE, chiamato a deliberare sulla concessione di un Fondo di dotazione di 500 miliardi in 5 anni (insufficiente, ma capace di sbloccare qualche situazione di emergenza), cioè a ratificare un impegno che l'on. Colombo ha preso a nome del governo fin dalla primavera del 1970, ha deciso di rinviare

Senza finanziamenti pubblici, schiacciato dal carico dei versamenti ai privati, l'ENEL ha finito col proporre le stesse scelte dei monopoli privati: risparmiare sulle centrali, a costo di inquinare alcune delle più popolate zone del paese, e preparare lo aumento delle tariffe elettriche. Dal 1. gennaio la riduzione di tariffa che il Parlamento aveva accordato ai piccoli utenti, che era un atto di giustizia in quanto questi pagavano pur sempre il reale costo di produzione e distribuzione del chilovattora, è scaduta e non è stata rinnovata. Il governo, per parte sua, è unicamente preoccupato di riscuotere delle tasse sui consumi di energia elettrica e non ha dato alcun esito all'impegno che si trascina da dieci anni di rivedere la struttura della tariffa, in modo da far pagare ad ognuno il suo eliminando lo scandaloso sfruttamento dell'utente. Il programma delle centrali nucleari si è fermato all'ordinazione della quarta (che sarà pronta nel 1975) lasciando l'economia italiana esposta ai contraccolpi più gravi da un eventuale rincaro dei prezzi del petrolio a livello internazionale.

Gomma

Firmato il nuovo contratto

I punti principali dell'accordo

MILANO, 11

Nella sede dell'associazione industriale lombarda è stato firmato stamane, dopo un'ultima riunione durata 23 ore, il nuovo contratto nazionale di lavoro per gli addetti al settore della gomma.

Il nuovo contratto prevede, tra l'altro, un aumento salariale di 17.500 lire mensili (85 lire orarie) per gli operai e gli impiegati; la semplificazione della normativa dei cottimi (con la istituzione di comitati nelle singole aziende per l'elaborazione delle tabelle relative); la riduzione graduale, nell'arco di due anni, dell'orario di lavoro da 43 e mezzo a 40 ore settimanali; il rinvio alla contrattazione aziendale dell'assegnazione dei lavoratori alle diverse categorie in base ai requisiti stabiliti dal nuovo contratto. Altri miglioramenti riguardano poi le ferie (minimo di tre settimane a tutti i lavoratori), gli scatti periodici di anzianità per gli operai e istituzione di un quinto scatto, la parificazione del trattamento di malattia tra operai e impiegati, l'ambiente di lavoro e il riconoscimento del potere negoziale a livello di azineda delle rappresentanze sindacali aziendali.

Plastica

Mercoledì sciopero nazionale

Rotte le trattative per il contratto

MILANO, 11

I padroni della plastica continuano a respingere le richieste contenute nella piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Stamani a Milano sono state infatti interrotte le trattative che erano riprese lunedì.

Di fronte all'atteggiamento padronale le segreterie nazionali della Filcea-Cgil, Federchimici-Cisl e Uilcid-Uil hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per mercoledì 17 febbraio.

A Torino, nel corso dello sciopero nazionale, si svolgerà una manifestazione cui prenderanno parte delegazioni provenienti da tutte le zone in cui operano le fabbriche del settore.

I tre sindacati di categoria hanno inoltre deciso di intensificare l'azione in corso da ormai molto tempo, proclamando un minimo di 12 ore settimanali di scioperi articolati a livello aziendale.

Contro la smobilitazione di due stabilimenti

BLOCCATE DALLO SCIOPERO LE VETRERIE DI LIVORNO

Corteo di lavoratori per le vie del centro — Le responsabilità della Saint Gobain — Convocato il comitato cittadino in difesa dell'occupazione

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 11

Gli operai, i tecnici, gli impiegati del settore del vetro hanno effettuato oggi uno sciopero con una manifestazione di protesta per le vie della città per la difesa dell'economia livornese, contro il ridimensionamento della vetreria italiana Balzaretti e Modigliani e l'annunciata chiusura a partire dal 28 febbraio della vetreria Rinaldi. Lo sciopero — 12 ore alla Vetreria italiana, 24 ore alla Rinaldi — è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e ha visto la partecipazione totale dei lavoratori delle due aziende. Le maestranze stamane, abbandonati i loro posti di lavoro, sono confluite in piazza San Marco, nella zona industriale di Livorno. Da qui in corteo hanno percorso le vie del centro cittadino, con decine di cartelli e distribuendo migliaia di volantini ai cittadini con i motivi della lotta. La manifestazione si è conclusa alla Camera confederale del lavoro dove sono state formate delegazioni di operai e dirigenti sindacali, le quali si sono recate in mattinata e nel pomeriggio dalle autorità cittadine e dai partiti democratici.

Alla base dei provvedimenti preannunciati dai padroni nel settore dell'industria livornese del vetro — ridimensionamento della Vetreria italiana, chiusura della vetreria Rinaldi — vi sono la strategia produttiva del monopolio francese St. Gobain, proprietaria della Balzeretti e Modigliani, e l'incuria con la quale è stata diretta la vetreria Rinaldi dove non si è speso in tanti anni un soldo per adeguare gli impianti e le attrezzature. Attorno alla giusta lotta dei lavoratori di queste due aziende — che tradizionalmente hanno sempre rappresentato il tratto più caratteristico del lavoro livornese e la cui crisi metterebbe in gravi difficoltà la già precaria economia cittadina — si mobilitano la città, gli enti locali, i partiti democratici.

Domani venerdì si riunirà il comitato cittadino di difesa, composto dagli enti locali, dalle organizzazioni sindacali e da tutti i partiti democratici. Nella stessa giornata di domani il sindaco avrà un incontro con il direttore generale della Balzeretti e Modigliani e con il direttore generale della St. Gobain.

Costantino Lapi

I 2500 della Fatme contro la repressione padronale e in rispetto degli accordi stipulati

Prima risposta operaia: sospesi gli straordinari

Scioperano i dipendenti della Brillantissima

Primo forte sciopero dei 2500 della Fatme per imporre alla direzione (responsabile di uno scoperto disegno repressivo che tende a colpire nuovi strumenti di unità operaia, primo fra tutti il Consiglio di fabbrica) l'inizio delle trattative sul mancato rispetto degli accordi stipulati nel marzo '69 (sul cottimo) e nell'agosto dello scorso anno. La protesta, che ha bloccato gli straordinari e che ha fatto registrare una adesione di oltre il 90 per cento, è giunta a conclusione di una serie di tentativi da parte dei lavoratori di persuadere la direzione (ora in mano al signor Marubini) ad abbandonare le manovre provocatorie messe in atto in questi ultimi mesi e scaturite nella creazione di un «sindacato di comodo» e con l'assunzione di un gruppo di fascisti. Le assemblee di reparto, e quindi quella generale hanno approvato la decisione del Consiglio di fabbrica di entrare in lotta, le cui modalità e i cui sviluppi saranno precisati nei prossimi giorni. Intanto anche oggi i lavoratori si asterranno dallo straordinario.

PULIMENTO — Una decisa e pronta risposta alla grave aggressione teppistica contro un dirigente sindacale è stata data ieri mattina dai dipendenti della impresa di pulimento «Nuova brillantissima», che lavora allo interno degli uffici dell'INAM. Tutti i lavoratori hanno scioperato compatti e hanno svolto un'assemblea di protesta di fronte alla sede dell'INAM. Una delegazione è stata poi ricevuta dal vicedirettore dell'ente al quale è stato chiesto l'allontanamento dei tre scherani del padrone, che si sono resi protagonisti dell'inqualificabile episodio di violenza e severi provvedimenti contro il padrone della impresa.

Sempre ieri la segreteria della Camera del Lavoro ha inviato un fonogramma di protesta alla presidenza dell'INAM provinciale.

Negativa risposta sugli investimenti ENI

Oggi ferme per 24 ore le fabbriche Lanerossi

Il comunicato dei tre sindacati di categoria

VICENZA, 11

Per venerdì 12 febbraio è stato proclamato uno sciopero di ventiquattro ore in tutto il complesso Lanerossi, a seguito della negativa risposta data dalla direzione Eni-Lanerossi anche nell'incontro del 3 febbraio. Riportiamo di seguito il comunicato unitario emesso dalle tre segreterie nazionali in proposito: «Le segreterie nazionali della Filtea-Filta Uilta, e le delegazioni provinciali, dopo l'incontro con l'Asap svoltosi il 3 febbraio sui problemi delle aziende tessili dell'Eni, hanno deciso di sviluppare l'azione sindacale in tutte le aziende del gruppo. Infatti le organizzazioni sindacali non hanno ottenuto dall'Asap, una risposta organica sui piani di investimento dell'Eni nel settore, mentre non sono stati positivamente affrontati i problemi occupazionali presenti nei processi di riorganizzazione, progettati al Fabbricone, alle Mcm, e nel Vicentino: non è stato rimosso il negativo atteggiamento assunto dalle direzioni aziendali del Lanerossi di Vicenza e delle Mcm sulle vertenze aziendali; sull'orario di lavoro è stata confermata l'inaccettabile richiesta di operare lo scorrimento del sabato (otto ore per turno, compreso il sabato con riposi compensativi)». Di fronte a questo atteggiamento, le organizzazioni sindacali hanno deciso di riprendere l'azione, con le modalità, che verranno stabilite a livello provinciale, per la difesa dello sviluppo dei livelli occupazionali, per una più intensa dinamica dell'investimento nel settore tessile specialmente nel Sud, per il raggiungimento degli obiettivi rivendicativi sulle qualifiche, premi, cottimi e l'ambiente, posti al centro delle piattaforme aziendali.

Con manifestazioni unitarie

Domani la «Giornata dei Patronati»

Si celebrerà domani in tutta Italia la «Giornata dei Patronati dei lavoratori» promossa dall'INCA-CGIL, INAS CISL, ITAL-UIL, e Patronato ACLI.

Particolari manifestazioni unitarie si svolgeranno a Bari, con la partecipazione del Presidente dell'INCA Doro Francisconi; a Genova con A. Claudio Rocchi, Presidente dell'INAS; a Milano con Domenico Rosati, V. Presidente del Patronato ACLI e a Padova con Raffaele Vanni, Presidente dell'ITAL.

In occasione della «Giornata» i quattro Presidenti hanno rilasciato una dichiarazione comune in cui si dice fra l'altro:

«La celebrazione unitaria della "Giornata dei Patronati dei lavoratori" è una testimonianza di una precisa volontà politica: quella di portare avanti, con impegno comune, la tutela dei diritti previdenziali ed assistenziali dei lavoratori italiani nei confronti degli istituti assicuratori e la tutela della salute nel posto di lavoro, nonchè di condurre una azione decisa contro tutte le forme di evasioni contributive.

Ai tradizionali compiti che la legge attribuisce ai Patronati (pensioni, rendita per inabilità, assistenza malattia, ecc.) si impone oggi l'assunzione di una nuova frontiera nell'azione di tutela del lavoratore: la difesa della salute sul luogo di lavoro.

Questo compito è oggi realizzabile anche in virtù dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori».

Incontro ACLI Confederazioni

Ha avuto luogo a Roma un incontro tra le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL, guidate rispettivamente dai segretari generali Lama, Storti, Ravenna e Vanni, e la presidenza nazionale delle ACLI a sua volta guidata dal Presidente Gabaglio.

Nel corso della discussione sono stati illustrati i punti di vista delle diverse organizzazioni su tutto l'arco dei temi di comune interesse con ampi riferimenti alle recenti decisioni di Firenze delle tre segreterie confederali in materia di unità.

Sia da parte sindacale che da parte delle ACLI l'incontro è stato giudicato positivamente e si è convenuto di proseguire i contatti

Grave decisione della Federazione dei metallurgici

Svizzera: rompe con gli emigrati la destra sindacale

La FOMO invita a non trattare più le questioni dei nostri connazionali con la CGIL e le Colonie Libere

ZURIGO, 11

Il Comitato centrale della Federazione Svizzera Operai Metallurgici ed orologiai (FOMO), cioè della più potente federazione sindacale svizzera, ha preso giorni fa una decisione che concerne la linea di lavoro verso gli emigrati e che a nostro modo di vedere è oltremodo grave.

Esso ha infatti deciso, su proposta del suo presidente Ernst Wuthrich, capo riconosciuto della destra sindacale e socialdemocratica svizzera, di invitare le proprie sezioni a non intrattenere rapporti nè con le Colonie Libere Italiane nè con la CGIL. Questo vuol dire, in sostanza, che la FOMO non vuole discutere i problemi dei lavoratori emigrati né con le Colonie Libere Italiane né con la CGIL. Ed il presidente Wuthrich ha del resto dichiarato, stando allo stesso resoconto pubblicato dal giornale ufficiale della federazione, che «noi non possiamo ammettere la soppressione immediata dello statuto degli stagionali, poichè permetterebbe a 40.000 o 50.000 di loro di beneficiare delle condizioni accordate ai lavoratori che possiedono il permesso di soggiorno e di far venire la propria famiglia in Svizzera, ciò che metterebbe ancora più in crisi il già teso problema degli alloggi».

La decisione della FOMO è grave soprattutto perchè costituisce una copertura delle posizioni conservatrici e reazionarie del padronato e del governo svizzero, cioè proprio quella copertura di cui le forze padronali e governative svizzere avevano esplicito bisogno. Non la si può definire in altro modo. Wuthrich è corso in aiuto al padronato proprio in un momento in cui da molte parti, nello stesso mondo politico e sindacale svizzero, si definisce «inumano e barbaro» lo statuto dello stagionale e se ne chiede la soppressione. Ma la manovra di Wuthrich e compari che tentano di rilanciare il più odioso e logoro anticomunismo, costituisce anche un tentativo di mettere in difficoltà se non addirittura di ricattare quella parte del sindacalismo svizzero e dello stesso partito socialdemocratico che hanno dimostrato in questi ultimi tempi di volere certe aperture nei confronti degli emigrati e delle loro organizzazioni di massa. Cioè anche da questo punto di vista la decisione della FOMO segue un calcolo ben preciso: non vogliono che ci siano legami tra le associazioni degli emigrati (Colonie Libere, ACLI ed altre) ed i sindacati, poichè questo potrebbe essere il primo passo verso la creazione, all'interno del sindacato stesso, di un'alternativa all'attuale gruppo dirigente, di una nuova maggioranza, che potrebbe avere come sbocco la sconfitta della linea della «pace sociale».

La decisione del gruppo dirigente della FOMO colpisce quindi (o tenta di colpire) non solo certe associazioni di emigrati, ma anche quella parte del sindacalismo svizzero che vuole «aprire» in forma nuova ai lavoratori emigrati (potremmo citare la presenza di sindacalisti nei comitati unitari, lo stesso accordo di Lugano tra la Federazione degli edili ed i sindacati italiani, le prese di posizione varie di uomini politici ed intellettuali della socialdemocrazia eccetera).

Ne consegue quindi tutto un discorso che è necessario fare, partendo da questa interpretazione della mossa del gruppo dirigente della FOMO, agli emigrati che militano nel sindacato, dato che il fatto di cui ci stiamo occupando ha suscitato enorme risonanza e vastissimi commenti.

E' del tutto sbagliato — questo va detto agli emigrati — reagire per protesta contro la decisione della FOMO in senso negativo, cioè nel senso di ritirarsi, uscire, dimettersi dall'organizzazione sindacale. Così facendo si fa il gioco della destra e con tutta probabilità Wuthrich e compari hanno dato molta pubblicità alla loro decisione con la intenzione di provocare l'abbandono del sindacato o per lo meno dell'attività da parte di un certo numero di militanti che contestano la loro linea e gli danno fastidio.

La linea giusta è, proprio in questo momento, quella opposta.

Bisogna rintuzzare la provocazione, operare con convinzione in senso unitario, rafforzare con tutti i mezzi ed ovunque i legami unitari tra emigrati (tramite le associazioni o singolarmente) ed il mondo sindacale svizzero.

La posta in gioco è molto importante ed il tema viene discusso in questi giorni ovunque fra gli emigrati, soprattutto nelle riunioni di nostri compagni. Domenica scorsa anche il C.F. della Federazione della Svizzera tedesca del PCI lo ha preso in esame e con molto senso di responsabilità e molta franchezza è giunto alla conclusione che questi fatti confermano la validità delle linea di unità e di azione sindacale decisa dal congresso di dicembre.

Ettore Spina

Lettere all'Unità

Respingere la canaglia fascista e chi la manovra

Bisogna chiedere lo scioglimento delle formazioni paramilitari di destra

Cara Unità,

quando la casa brucia, occorre dar mano ai secchi, e non alle chiacchiere. Non è pertanto il caso di recriminare sulle pesanti responsabilità del governo e della magistratura per non aver reso operante, dall'approvazione ad oggi, la legge contro la ricostituzione del partito fascista. Occorre però rendere chiare le ragioni costituzionalmente valide, per costringere i due principali organi di potere a fare ora, sia pure tardivamente, quello che deve essere fatto. Il modo, a mio avviso, c'è.

Il comitato nazionale antifascista, testè ricostituito, prenda senza indugio l'iniziativa di presentare al governo un documento, firmato dalla maggioranza dei deputati e senatori, nel quale la richiesta dello scioglimento delle formazioni politiche e paramilitari che si rifanno al fascismo, vengano messe fuori legge non solo in rapporto al contenuto della legge 645, del 6 giugno 1952, ma anche alla constatazione dei fini eversivi e criminali dimostrati dal MSI e dalle sue più o meno palesi diramazioni, nel rigettare il Paese in un clima di terrore e di sovversione delle leggi e dei contenuti cui s'ispira l'organizzazione democratica dell'Italia.

Tale documento dovrà essere portato a conoscenza, nei modi idonei, della Corte costituzionale, perchè sia essa, in caso di carenza del governo, a imporre il rispetto della legge, a tutela della libertà di tutti i cittadini, ormai nuovamente minacciati dal ritorno dello squadrismo fascista. Per me non ci sono altre vie di uscita, poichè se il fascismo non sarà messo in condizioni di non nuocere, non è difficile presumere che presto verremo a trovarci in condizioni e forse ad esplosioni di criminalità più gravi di quelle di Milano, di Reggio Calabria, e, in ordine di tempo, di Catanzaro.

P. FRONGIA
(Varese)

Troppe volte la polizia, complice il governo, finge di ignorare i teppisti fascisti

Signor direttore,

le scrivo per esprimerle tutto il mio dissenso contro le incursioni, intimidazioni e minacce al tritolo dei gruppi di «commandos fascisti» responsabili del disordine, del caos e del terrorismo imperante un po' ovunque, da Reggio Calabria a Milano, da Roma a Trento. Codesta teppaglia, applicando i metodi che avevano sperimentato nel '22, aggrediscono studenti e operai in sciopero, riducono città in campi di battaglia, cercando con il silenzio e il sostegno di certa stampa borghese e della RAI-TV, di farsi passare per salvatori della patria.

Quasi sempre la polizia si mostra indifferente contro di loro o finge di ignorarli, mentre moltissimi invece sono gli operai e gli studenti che vengono regolarmente pestati e denunciati per inesistenti reati politico-sindacali. La mia convinzione di onesto cittadino, è che l'azione di queste forze reazionarie può svilupparsi soltanto per l'atteggiamento di certi settori della DC e del governo che per difendere la «democrazia» ricorrono a uomini di perfetta fede e passato fascista.

Grazie e fraterni saluti.

ANTONIO MARABELLO
(Alessano - Lecce)

«Noi comunisti dobbiamo essere in prima fila come lo fummo nel 1945»

Caro direttore,

i Colombo e i Restivo, come ai tempi di Scelba, si limitano a fare le solite formali dichiarazioni, senza però mettere le mani addosso ai promotori, ai mandanti, ai finanziatori di coloro che con le bombe e con il plastico vorrebbero seminare panico e lutti in tutto il territorio nazionale.

Dobbiamo, noi comunisti per i primi come lo fummo dal 1943 al 1945, con tutti gli altri amanti delle libertà democratiche, fermare la odiosa campagna d'intimidazione e di terrore scatenatasi dal dicembre 1969, con le bombe di Milano e di Roma. Ma per fare questo, prima di tutto lo schieramento antifascista dovrà richiamare severamente ai propri doveri tutto il potere esecutivo, il quale sinora altro non ha fatto che perseguitare i rappresentanti dei lavoratori e gli stessi operai allorquando scendono nelle piazze, per rivendicare le sempre insolute rivendicazioni di natura economica e sociale.

A noi comunisti dunque il compito d'iniziare e portare a termine la pulizia di ogni contrada d'Italia, da ogni turpe residuo del marcio regime d'infausta memoria. Se così non facciamo ci renderemmo colpevoli di non avere saputo intervenire in tempo. I caduti contro la tirannide nazi-fascista ci maledirebbero.

NICOLINO MANCA
(Sanremo - Imperia)

«Sono un indipendente: ma so che tacere oggi equivale ad essere complici»

Cari redattori,

sono uno studente e scrivo queste poche righe senza essere portavoce di alcun tipo di raggruppamento, ma con la sicurezza che i miei sentimenti d'individuo sono condivisi nell'animo, senza bisogno di vincoli, da chiunque rispetti la vita umana. E scrivo con la nitida sensazione che tacere oggi equivale ad essere complice. I fascisti hanno ucciso ancora. Ed ancora impunemente. La storia fatta di cicli e di ritorni non ha valore per chi comprende che essa è frutto della volontà dell'uomo. E se nel '22 una disgraziata coincidenza di uomini deboli e di istituzioni fiacche permise ad un manipolo d'assassini il successo, oggi noi vogliamo che il fascismo scompaia.

Io non credo alle profferte antifasciste di un governo e di gran parte d'un gruppo dirigenie che disponendo della legge adatta contro lo squadrismo di destra (del 20-6-1952) non l'applica, e che strizzando un occhio al proprio equivoco passato ne apre un altro ad un acquiescente futuro che non verrà. Se uno Stato compromette o non sa far comunque rispettare la propria sovranità, la sua autonomia deve essere rilevata dal popolo, e questo popolo è oggi tutto antifascista.

Non vi sarà un altro Matteotti, nè un altro Malacaria se pertino gli indipendenti, quale io sono, getteranno il proprio peso di individui nella massa popolare che all'occasione lotterà per la propria libertà contro la teppa di depravati. E questo è un compito la cui responsabilità ricadrà principalmente sul Partito comunista: è l'unico che possa assumerlo senza compromessi. Il fascismo, il recente sangue lo impone, deve essere escluso dal complesso sociale e dal disegno storico della civiltà.

GIANCARLO VALLONE
(Roma)

Su questi stessi argomenti ci hanno anche scritto. Giuseppe PITRELLI di Caltagirone, Attilio SECCIA di Pescara, Carlo F. di Roma, compagno MECCO di Roma, Giuseppe SCARDOVI di Lugo, R. MARIANI di Casale, Pietro BROLLO di Udine, Ugo MOSCA di Roma, Gennaro MELI di Prato, Antonio OLMETTI di Roma, Francesco GENNARI di Genova.

Gli ex combattenti del '15-'18...

Cara Unità,

già altre volte lessi su questo giornale le proteste di combattenti a proposito della legge emanata il 23 marzo '68 per la concessione del Cavalierato di Vittorio Veneto con premio vitalizio di lire 60.000 annue.

Io mi unisco a tali proteste e deploro le discriminazioni sfrontate contenute in tale legge. Furono esclusi tutti coloro che non avevano maturato il tempo di 6 mesi al fronte a contatto col nemico (e la maggior parte degli esclusi sono gli uomini che, chiamati alle armi nel marzo 1917 ed inviati al fronte il mese di luglio, parteciparono all'azione sul Carso ivi rimanendo prigionieri nel novembre dello stesso anno).

Faccio notare che fra la data di invio al fronte e la data che rimasero prigionieri, trascorsero 5 mesi con la partecipazione di due azioni, una offensiva e una difensiva. Essi si sentono ora rispondere dai comandi militari: «La vostra domanda si trova in posizione negativa, avete solo 5 mesi di contatto con il nemico».

La descrizione illumina il mio caso che si collega a migliaia di altri prigionieri. E' logico che per cambiare i vizi che la stessa legge ha creato, bisogna difendere senza più alcun ritardo la mozione presentata al Senato da Borsari e Terracini, che auspicano di estendere l'onorificenza a tutti i mobilitati della guerra 15-18 che siano stati al fronte a contatto con il nemico, indipendentemente dal periodo di tempo.

Mi fido dei nostri parlamentari che si battono per noi.

ALESSANDRO ARDUINO
(Candia L. - Pavia)

...e quelli del '40-'45

Cara Unità,

il 20 luglio 1970 ho inoltrato domanda al competente Provveditorato agli studi di Forlì per ottenere i benefici di cui all'art. 1 della legge 336/70 (Provvedimenti a favore degli ex combattenti).

Nel settembre 1970 la presidenza del Consiglio dei ministri, con nota n. 65000/45906 dava una interpretazione generale della legge stessa, sottoponendo al Consiglio di Stato alcuni quesiti.

Nell'adunanza del 12-11-1970 quel consesso dirimeva ogni equivoco di interpretazione e invitava a dare immediata applicazione alla legge.

Il 27 gennaio scorso l'impiegato addetto del Provveditorato, da me interpellato in proposito, rispondeva che per dare inizio all'evasione delle domande presentate dagli interessati, l'ufficio attendeva esplicita disposizione del ministero.

Ora io chiedo: se effettivamente occorre una disposizione ministeriale per applicare una legge dello Stato (!) cosa aspetta il sig. ministro ad emanarla? Perchè nel caso del «decretone» non si sono attesi tanti nulla osta per aumentare il prezzo della benzina, della carta bollata, della tassa sulla patente di guida ecc. ecc.? Perchè la stessa sollecitudine non viene applicata nei confronti di tutte le leggi e in particolare nel caso di una legge in favore di una categoria benemerita della nazione?

Perchè il Parlamento, che pure ha poteri di controllo sul governo, non interviene per fare applicare tutte le leggi una volta promulgate?

E' lecito attendersi un intervento dei nostri parlamentari in proposito?

Grazie per la gentile ospitalità.

Prof. WERTER MANDUCHI
(Rimini - Forlì)